

Il duello Moretti-Camusso

Veneto, il primo test per la rottura tra Pd e Cgil

Partito addio

di **Stefano Feltri**

Il primo aprile un sondaggio di Tecné per *Porta* La *Porta* sulle elezioni regionali del Veneto dava Alessandra Moretti, candidata del Pd, al 37,5 per cento, mezzo punto sotto il 38 del governatore uscente Luca Zaia, candidato della Lega e di Forza Italia. Se invece perderà con un margine molto maggiore, la Moretti sa già chi incolpare: Susanna Camusso, segretaria generale della Cgil.

A MESTRE, GIOVEDÌ, la Camusso ha detto: “Capisco l'imbarazzo e la difficoltà che tanti di voi hanno di fronte alle Regionali, piuttosto che non andare a votare però, meglio annullare la scheda”. L'ipotesi di votare Pd non viene neppure presa in considerazione. Le schede annullate hanno una caratteristica: si possono contare, finiscono nelle percentuali, a differenza dell'astensione. Il messaggio della Cgil è chiaro: se non vi piace il Pd, fateglielo capire nell'urna. Concetto ribadito anche ieri a Campobasso, nel Molise. Ovviamente la Moretti non ha gradito. In un'intervista al *Corriere della Sera*, ieri, ha spiegato che

“questo è un vecchio modo di fare politica, di chi vuole farsi del male”. Quasi a dire che se la Cgil rompe i legami con il Pd, il problema è del sindacato e non del partito.

L'ex sindaco di Vicenza sostiene che in Veneto il Jobs Act del governo Renzi ha creato “quasi 35mila posti di lavoro” nel primo trimestre 2015. Non è vero: le norme del Jobs Act sul contratto a tutele crescenti sono efficaci dal 7 marzo, quindi non possono avere impatto sul primo trimestre. In quel periodo hanno pesato invece gli incentivi alle assunzioni, fino a 8mila euro a contratto, introdotti con la legge di Stabilità. Ma,

in ogni caso, 35mila sono i posti creati in totale, soltanto 10mila quelli aggiuntivi rispetto al 2014, altri 10mila contratti precari sono diventati a tempo indeterminato, secondo i dati di Veneto Lavoro che però specifica che buona parte della responsabilità è della migliore congiuntura internazionale.

La difficoltà della Cgil è evidente da mesi: all'inizio gli attacchi del premier Matteo Renzi ai sindacati gli hanno portato consenso, mentre tutto il dissenso si coagulava at-

torno ai metalmeccanici della Fiom guidata da Maurizio Landini, ora perno del progetto politico di una Coalizione sociale che da fuori il Parlamento ne condiziona le politiche. La Cgil resta nel mezzo, spiazzata, abituata a trattare con il governo e con i partiti in quanto sindacato considera un passo indietro dotarsi di una propaggine politica che finirebbe vittima di dinamiche di coalizione o dell'irrilevanza. Anche il reddito di cittadinanza, tema emergente di questa campagna elettorale, vede la Cgil arrancare: smontare gli ammortizzatori sociali e sostituirli con un sussidio unico significa togliere mansioni e potere al sindacato. Un dirigente del Pd che viene dal mondo Cgil come Cesare Damiano preferirebbe concedere sollievo sociale aiutando i lavoratori a fine carriera ad andare in pensione, piuttosto che con sussidi generalizzati. E la Cgil è fatta per oltre metà di pensionati.

NEGLI AMBIENTI DELLA CGIL, ormai, si dice che il “mondo del lavoro” (o meglio, i suoi corpi intermedi) sono privi di rappresentanza politica riconoscibile allo stesso modo dei cattolici, altra forza motrice evaporata nella fine delle ideologie.

Lo sciopero generale di dicembre e, soprattutto, quello della scuola di martedì (con adesioni record, 75 per cento) indicano però che il sindacato sta ritrovando una presa sulla società e un peso politico. Matteo Renzi ha fiutato il rischio sta diventando più cauto. Alessandra Moretti ancora non ha capito il cambio di clima. Il peso di questa scelta lo misurerà nelle urne il 31 maggio.

Twitter @stefanofeltri



CHE COPPIA
Alessandra Moretti e la leader Cgil Susanna Camusso *Ansa*

